

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

523^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 22 MAGGIO 1991

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente LAMA
e del vice presidente DE GIUSEPPE

INDICE

COMMEMORAZIONE DEL SENATORE A VITA CESARE MERZAGORA ALLA PRE- SENZA DEL CAPO DELLO STATO

PRESIDENTE Pag. 3

CONGEDI E MISSIONI 9

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIAN-
TE PROCEDIMENTO ELETTRONICO .. 9

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione e rinvio in Com- missione:

«Riordinamento del Servizio sanitario na-
zionale e misure di contenimento della
spesa sanitaria» (2375) (Approvato dalla
Camera dei deputati in un testo risultante
dall'unificazione di un disegno di legge
d'iniziativa governativa e dei disegni di legge

d'iniziativa dei deputati Sterpa; Russo Fran-
co ed altri; Zangheri ed altri);

«Norme per la formazione dei dirigenti
delle unità sanitarie locali ed istituzione
della scuola superiore di organizzazione
sanitaria» (233), d'iniziativa del senatore
Bompiani e di altri senatori;

«Modifica degli articoli 10, 13, 14, 15, 17,
18, 47, 49, 51, 65 e 66 della legge 23
dicembre 1978, n. 833, concernente l'istitu-
zione del servizio sanitario nazionale»
(1020), d'iniziativa del senatore Melotto e di
altri senatori;

«Norme per l'amministrazione straordina-
ria delle unità sanitarie locali e per il
controllo sugli atti degli amministratori»
(1679), d'iniziativa del senatore Filetti de di
altri senatori;

«Norme a parziale modifica ed integrazioni
della legge 23 dicembre 1978, n. 833,

523^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

22 MAGGIO 1991

recante istituzione del Servizio sanitario nazionale» (1879), d'iniziativa del senatore Tedesco Tatò e di altri senatori (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento): ZITO (PSI), relatore Pag. 10 DE LORENZO, ministro della sanità 15	Annunzio di presentazione Pag. 26 Approvazione da parte di Commissioni permanenti 26
SULL'ORDINE DEI LAVORI	COMMISSIONI PERMANENTI
PRESIDENTE 24	Variazioni nella composizione 27
ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 23 MAGGIO 1991 24	GIUNTA PER GLI AFFARI DELLE COMUNITÀ EUROPEE
ALLEGATO	Composizione 27
DISEGNI DI LEGGE	INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI
Trasmissione dalla Camera dei deputati ... 26	Annunzio 27, 29 Interrogazioni da svolgere in Commissione 38

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

DELL'OSSO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Commemorazione del senatore a vita Cesare Merzagora alla presenza del Capo dello Stato

(Sono presenti nella tribuna d'onore il Presidente della Repubblica, nonchè il Presidente della Camera dei deputati ed il Presidente della Corte costituzionale).

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea e le Autorità presenti nella tribuna d'onore).* Signor Presidente della Repubblica, signori senatori, debbo innanzi tutto rivolgere il rispettoso saluto del Senato al Presidente della Repubblica che ci onora oggi della sua presenza, in una occasione che vede Palazzo Madama riunito nella memoria e nel ricordo di un suo Presidente dal segno e dallo stile inconfondibili.

E proprio con le parole del Capo dello Stato, da lui pronunciate appena appresa la notizia della scomparsa di Cesare Merzagora, ritengo doveroso iniziare questa mia commemorazione.

La nazione italiana perde un'alta coscienza democratica, uno strenuo e valoroso difensore dei valori di libertà, di giustizia sociale, di progresso che avevano ispirato fin da giovanissimo le sue scelte e la sua azione politica, un tenace promotore del processo di ricostruzione e di modernizzazione del nostro paese.

Tutte le parti politiche sono state unanimi nel mettere in luce il contributo rilevante che questo tecnico, con una certa allergia a lotte di partito, con una coraggiosa e perfino sprezzante indipendenza dagli apparati e dalle strutture partitiche, ha saputo dare alla ricostruzione della Repubblica, alla rinascita della vita economica dell'Italia. Protagonista e poi testimone di un'epoca, liberale di origine, di formazione e di convincimenti e poi candidato indipendente nelle liste della Democrazia cristiana, la Democrazia cristiana di De Gasperi così aperta al contatto con il mondo laico, alleata dei liberali, dei repubblicani, dei socialdemocratici in quell'esperienza centrista che

rimane, anche agli occhi della più attenta storiografia, una delle più feconde nella storia della Repubblica.

Prego il signor Presidente della Repubblica e gli ospiti delle tribune di sedersi e invito i signori senatori e gli onorevoli membri del Governo ad accomodarsi nei loro seggi. Unisco il mio cordiale ed affettuoso saluto al Presidente della Camera e al Presidente della Corte costituzionale.

Cesare Merzagora è in tutti i sensi un personaggio profondamente e connaturalmente milanese, figlio di quella Milano proba, operosa e instancabile che ha tanto concorso all'unità economica e morale della nazione italiana: una Milano che rifletteva un'ansia europea di modernizzazione e respirava già in un clima europeo, nel giornalismo, nella cultura, nella vita editoriale, fin dai primi del secolo. Si pensi alla svolta de «Il Corriere della sera» di Luigi Albertini, il giornale che fu tanto caro a Cesare Merzagora, collaboratore attivo e appassionato agli inizi degli anni Cinquanta con quegli articoli taglienti e sintetici che andavano dritto al cuore dei milanesi. Cesare Merzagora nasce in quella Milano il 9 novembre 1898.

La sua giovinezza risente fortemente di un ambiente familiare in cui l'amore per la cultura e per l'arte si unisce allo spirito realistico e dinamico, in una città che si accinge a diventare il centro economico e finanziario d'Italia, primo passo verso una democrazia industriale dopo l'adolescenza liberale della nazione. È una famiglia, la sua, ove forti sono le impronte di una cultura che vorremmo definire cattaneana, empirica, pragmatica, commisurata ai problemi, ancorata alle riforme graduali e mai messianiche e millenaristiche, con quella fede irriducibile nel progresso civile e sociale che costituì una delle caratteristiche più belle della borghesia lombarda dell'Italia unita. Ingegnere il padre, grande penalista il nonno paterno, umanista il nonno materno, Cesare Fenini, preside illustre del «Parini», già da allora punto di incontro fecondo nella formazione culturale della gioventù milanese.

La grande guerra lo vede combattente giovanissimo e valoroso, come tanti della sua generazione. Come Sandro Pertini, Merzagora ricorderà sempre un'esperienza vissuta nella convinzione profonda di avere combattuto una causa giusta per l'indipendenza dei popoli e l'autodeterminazione delle nazioni. Nel dopoguerra egli riprende gli studi economici frequentando i corsi alla «Bocconi», un altro simbolo della Milano industriale e progressiva, europea ed anticipatrice del futuro, che costituiranno la solida base di una carriera in campo finanziario che vedrà Merzagora raggiungere le più alte responsabilità.

Seguendo il suggerimento della madre Elisa, con un po' di rimorso verso i propri sogni d'arte, rivolge un'identica richiesta di assunzione alla Banca commerciale, al Credito italiano e alla Banca italiana di sconto. La domanda ha esito favorevole presso tutti e tre gli istituti, ma Merzagora sceglierà la Commerciale, dando inizio ad un sodalizio che segnerà profondamente la sua esperienza professionale ed umana. L'ho ricordato giorni fa, commemorando un uomo che ebbe taluni parallelismi con la vita di Merzagora, Giovanni Malagodi: dissi allora e ripeto oggi che bisogna rendere grazie a Raffaele Mattioli, un nome che non può essere dimenticato. Mussolini non amava quelli della Banca commerciale, con disprezzo li definiva «gli ebrei», con riferimento a

Tepliz, il fondatore geniale e primo presidente dell'istituto. Quel titolo era titolo d'onore per Mattioli, che a Milano aveva fatto della Commerciale un punto di aggregazione e di studio per quella borghesia illuminata, aperta all'Europa e alla democrazia, avversa alle pastoie corporative del regime.

Il suo primo incarico è in Bulgaria, ove trovò modo di fondare, negli anni difficili che seguono il delitto Matteotti, il settimanale antifascista «La voce d'Italia»; ed è una scelta, questa, da parte del giovane direttore della Banca commerciale, di grande coraggio. Il provvido intervento di Tepliz lo costringe a rientrare in Italia, dopo essere stato nominato console a Filippopoli, evitando così una possibile azione repressiva già ventilata da parte del Governo.

Gli anni successivi lo vedono assumere un ruolo di rilievo sempre maggiore nelle istituzioni bancarie: di nuovo in Bulgaria, in Romania, in Grecia, in Jugoslavia, in Turchia, in Francia e in Marocco. Ed è proprio in Bulgaria che Cesare Merzagora incontrerà quella che sarà la compagna fedele della sua vita, la signora Giuliana Penucci (presente oggi tra di noi), cui va il nostro saluto più affettuoso e più commosso.

Mi sia consentita una annotazione che appartiene alla sfera personale della vita di Cesare Merzagora, ma che ne illumina in modo profondo la ricca personalità. Il suo matrimonio con la signora Giuliana verrà celebrato in Bulgaria dall'allora delegato apostolico Monsignor Roncalli, che diventerà poi Papa Giovanni XXIII. Nella sua religiosità, che si allacciava ai filoni cattolico-liberali del Risorgimento e si muoveva in un'aura manzoniana e tipicamente lombarda, Merzagora sarà sempre coerente, senza ostentazione alcuna, senza mai commistioni tra la sfera religiosa e la sfera politica.

Dal 1938 è direttore generale alla Pirelli, e si può dire che il primo ministero di Cesare Merzagora, come sosteneva Leonida Repaci, sia stato proprio la Pirelli. È alla Pirelli in anni durissimi: quelli della guerra e poi della Resistenza. È significativo che quando si sentì il bisogno di un commissario alla Pirelli gli operai furono concordi nell'indicare Merzagora per quella carica, memori di quanto egli aveva fatto nel periodo più buio della guerra per risolvere i problemi legati alla quotidiana sopravvivenza dei lavoratori. Sono questi gli anni della guerra e della lotta clandestina che vedono Cesare Merzagora impegnato sempre più attivamente nell'attività politica: membro del Comitato di liberazione nazionale dell'alta Italia e presidente autorevole e appassionato della Commissione centrale economica. Sono gli anni dei suoi articoli sulla «Libertà», attraverso i quali Merzagora si farà conoscere come uomo politico ed economista, con una penetrazione specifica e spesso analitica dei problemi più delicati, con uno spirito aperto alle idee di democrazia e di progresso maturate fin dagli anni giovanili, secondo uno schema di liberalismo problematico mai ripiegato in accigliate posizioni conservatrici o misoneiste.

In questi anni con maggiore ampiezza si sviluppa la sua attività di pubblicista. Nella prefazione alla raccolta dei suoi primi articoli, pubblicata nel 1946 sotto il titolo «I pavidì», Benedetto Croce gli attribuiva «l'autorità dell'uomo che parla di quel che sa per lunga esperienza e meditazione, con l'accento che nessun artificio retorico, ma solo la profonda verità fa venire sulle labbra». Da allora la carriera

politica di Cesare Merzagora lo porta a ricoprire cariche pubbliche di sempre maggiore impegno.

È chiamato da De Gasperi nel giugno del 1947, allorchè si trova in Brasile per la Pirelli, a ricoprire la carica di Ministro per il commercio estero, carica che egli manterrà nel quarto e nel quinto Ministero De Gasperi; declinerà, invece, l'industria per i suoi rapporti con il mondo industriale.

Sono anni difficili, anzi drammatici: l'incubo dell'inflazione grava sul paese. La ricostruzione all'inizio è lenta ed impacciata: manca la fiducia dei risparmiatori terrorizzati dal cambio della moneta. Merzagora entra in politica da tecnico e tale resterà. Non diventerà mai un uomo politico professionista o professionale, non accetterà le regole di un gioco essenzialmente partitocratico; guarderà, piuttosto, ai modelli della vita anglosassone (e qualcuno lo definirà «un politico all'americana»), ma sempre porterà l'esperienza viva, concreta, nutrita di cultura e di prassi occidentali che gli permetterà di cogliere il fondo dei problemi. «Bisogna bloccare l'inflazione e stabilizzare i rapporti di cambio della lira con le altre monete». Il suo grande alleato è Donato Menichella che alla guida della Banca d'Italia affianca l'azione coerente ed efficace di Luigi Einaudi, ministro del bilancio. Merzagora farà introdurre un elemento di grande rilievo pratico in quella situazione e in quella prospettiva, cioè il franco-valuta per l'importazione delle merci e dei prodotti dall'estero.

Il regime di autorizzazione amministrativa ereditato dal periodo fascista conviveva paradossalmente e negativamente con la disponibilità di ingenti somme di privati in banche estere.

Il franco-valuta consentì di importare liberamente merci e prodotti dall'estero senza chiedere la valuta allo Stato e senza neanche doverne giustificare la disponibilità verso l'estero. L'attenuazione della spirale inflazionistica fu la diretta conseguenza di quelle scelte e, nel caso di Merzagora, di quella scelta sostenuta con assoluta tempestività e con il necessario coraggio; fu l'avvio di quella più globale liberalizzazione degli scambi che porterà a termine nel pieno del Governo centrista negli anni tra il 1950 ed il 1953 un altro uomo, un intellettuale e grande politico che si era formato ugualmente alla scuola di Raffaele Mattioli e sotto la sua protezione: Ugo La Malfa. Ci furono notevoli rientri di capitale dall'estero e il cambio della lira con il dollaro fu stabilizzato al livello di circa 600 lire, riuscendo a sopravvivere alle tempeste non di anni, ma di decenni.

Non rientrò al Governo dopo il 1948. Fu eletto senatore il 18 aprile quale indipendente nelle liste dello scudo crociato, l'inizio di un lungo itinerario sostenuto prima da De Gasperi, poi da Fanfani. Ma per i primi cinque anni centristi continuò ad essere suggeritore, consigliere, ispiratore della politica economica italiana. Solo con la legislatura successiva alla stagione centrista egli verrà chiamato alla carica di Presidente del Senato, il 25 giugno 1953; carica a cui sarà riconfermato con sempre maggior conforto di voti nel 1958 e nel 1963. E poi nel 1963 il presidente Segni lo nominerà senatore a vita, insieme con Parri e con Ruini. Tra i titoli di merito, anche nel campo della cultura, il costante sostegno assicurato ad una rivista, che era ed è un po' autobiografia della nazione, la «Nuova Antologia».

Dobbiamo ricordare quel 25 giugno 1953, quando Merzagora veniva chiamato alla carica di Presidente del Senato. Il paese viveva uno dei momenti più difficili della sua storia recente. Il Parlamento, ed anche in particolare il Senato, aveva sofferto l'esperienza lacerante dello scontro frontale sulla legge elettorale maggioritaria. Si imponeva un periodo di pacificazione, di tregua. Occorreva un uomo nuovo che fosse abbastanza gradito al centro, per non rappresentare una sconfitta dei partiti democratici di governo, ma abbastanza aperto alle esigenze delle minoranze e delle opposizioni, per realizzare una politica nuova, per instaurare soprattutto un clima nuovo. Quell'uomo fu Cesare Merzagora. Un uomo nuovo che al Senato si impose subito per una naturale autorità fatta di concretezza, di equilibrio, soprattutto di imparzialità. Fu quella la grande e straordinaria dote che rese respirabile l'atmosfera di Palazzo Madama, che consentì un nuovo linguaggio, una nuova tolleranza, un nuovo ritmo di lavoro legislativo.

La prima volta che Merzagora assunse la Presidenza, un grande e franco oppositore politico, il senatore Scoccimarro, gli diede con lealtà la mano, segno di una fiducia che gli anni seguenti non poterono non consolidare, trasformandola in un rapporto di stima e di amicizia reciproca. E la stessa fiducia Merzagora seppe instaurare con un altro grande ed intransigente oppositore, Emilio Lussu, l'autore de «La marcia su Roma e dintorni».

Sempre Presidente per tre legislature con una maggioranza, come ho ricordato, che tendeva ad allargarsi anzichè a restringersi; sempre moderatore ed arbitro, al di là di tutti gli steccati dei partiti, al di là di tutte le variabili e contraddittorie maggioranze che si succederanno nell'arco di quella travagliata vicenda della vita italiana che dal centro degasperiano porterà al centro-sinistra attraverso equivoci, incertezze, vere e proprie convulsioni.

Uno dei momenti difficili fu soprattutto nel febbraio 1960 dopo la crisi Segni, una crisi extra parlamentare che suscitò un suo attacco memorabile alla partitocrazia; ma anche e soprattutto nel luglio 1960, in occasione della vicenda Tambroni e dei momenti di tensione fortissima che attraversò il paese.

Imparziale, a costo di guadagnarsi forti e convinte simpatie sia a sinistra, sia a destra; tutore naturale delle minoranze, ma soprattutto difensore dei poteri e dell'autonomia del Parlamento contro ogni possibile invadenza o sopraffazione. Quella che tutti ricordano di Merzagora è la sua azione coerente, costante, anticipatrice della lotta contro le usurpazioni e le degenerazioni partitocratiche; un'azione che suonava condanna severa all'espropriazione posta in essere dai partiti delle prerogative che la Costituzione aveva riservato agli organi dello Stato, una espropriazione che rischiava di portare a una vera e propria occupazione delle istituzioni pubbliche e degli organi dello Stato, favorendo e alimentando di fatto il fenomeno pernicioso della corruzione.

Fu il primo Presidente della Repubblica supplente, con Segni e con Saragat; supplenza da lui esercitata a lungo, in una situazione di estrema delicatezza con Segni, nell'estate-autunno 1964, in modo esemplare fino a costituire il modello costituzionale cui si ispirarono i successivi supplenti. Modello, quello merzagoriano, caratterizzato da un forte

senso delle istituzioni e dal rispetto rigoroso dell'equilibrio dei poteri. Vivissimo fu in Merzagora il concetto della centralità del Parlamento. «È il Parlamento – disse una volta – che deve restare in ogni circostanza la suprema e determinante assise politica del paese ed è il Parlamento che deve pretendere che nessuna decisione venga presa al di fuori o al di sopra di esso». E ancora: «Nei paesi retti a democrazia parlamentare, la più alta e nobile forma di democrazia configurata nella Costituzione nata dalla lotta di liberazione e dal voto popolare, è il Parlamento che deve vigilare affinché i mutamenti rappresentino costantemente un sicuro passo avanti sulla via del progresso civile, economico e sociale».

Ricordiamo tutti la vicenda che portò nel 1967 alle dimissioni di Cesare Merzagora dalla carica di Presidente del Senato, con il suo famoso discorso del 20 ottobre ai cavalieri del lavoro. Ho riletto con attenzione in questi giorni le cronache politiche e parlamentari di allora, i discorsi e i commenti che fiorirono su una vicenda che colpì in modo assai forte la coscienza degli uomini politici e della pubblica opinione. Debbo ribadire il convincimento di allora: nessun dubbio sull'imparzialità, sull'indipendenza che anche in quella occasione Merzagora manifestò, nessun dubbio sul rispetto profondo della Costituzione e delle istituzioni da parte di un uomo che tanto aveva fatto per assicurare al Parlamento repubblicano nuova dignità e nuovo decoro. Se anzi leggiamo con lo spirito critico dello storico le sue parole di allora, vi scorgiamo quei dubbi, quelle preoccupazioni, quell'ansia per il funzionamento delle nostre istituzioni che oltre vent'anni dopo ci assalgono con forza e preoccupazioni ancora maggiori, comandando un esame di coscienza a tutti noi.

Merzagora colse con lungimiranza quei rischi di stanchezza del tessuto democratico, di un logoramento della fiducia dei cittadini nei partiti; colse l'esigenza irrinunciabile di una moralizzazione della vita pubblica, che espresse nuovamente, e che fosse capace di riunire i cittadini intorno a quelle istituzioni repubblicane per la cui affermazione egli tanto aveva lottato, identificando una volta di più la Repubblica con la virtù.

Con senso altissimo della dignità della sua carica, pur pienamente convinto della giustezza delle sue riflessioni, Merzagora si dimise dal seggio di Presidente di Palazzo Madama.

Il Senato respinse le dimissioni, ma egli non tornò indietro, le reiterò e l'Assemblea di Palazzo Madama non poté che prenderne atto.

Rimase in questa Aula vivissima la memoria della sua figura di Presidente, di quello stile di imparzialità e di rispetto assoluto delle regole democratiche che ha costituito negli anni una delle caratteristiche più vigorose di Palazzo Madama, di una cortesia e di una umanità di tratto che è stata esempio per generazioni di parlamentari.

Il Senato rinnova qui alla moglie, signora Giuliana, ai figli amatissimi e ai familiari tutti i sentimenti di partecipazione commossa al loro dolore nel ricordo e nel rimpianto di un grande Presidente, la cui memoria sarà ragione di guida e di esempio per tutti noi che ci sforziamo di continuarne l'opera giorno dietro giorno, convinti che l'unità delle generazioni fa parte della storia ed anche dell'identità di un popolo oltre le negazioni, gli smarrimenti e le incertezze. (*Le Autorità*

presenti nella Tribuna d'onore e tutta l'Assemblea si levano in piedi. Vivi, generali applausi).

La seduta è sospesa in segno di lutto per trenta minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 17, è ripresa alle ore 17,30).

Presidenza del vice presidente LAMA

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Antoniazzi, Bo, Boggio, Carta, Covi, Dipaola, Evangelisti, Ferrara Maurizio, Galeotti, Gambino, Giugni, Leonardi, Leone, Lops, Meraviglia, Modugno, Nepi, Neri, Perricone, Perugini, Petrarà, Pieralli, Pulli, Rosati, Santini, Scivoletto, Vitalone.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cardinale, in Germania e Ungheria, per attività della Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali; Poli a l'Aja, e Orlando a Rotterdam, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, ricordo che in questa seconda fase della seduta dovrà essere effettuata una votazione palese con procedimento elettronico. Decorre pertanto da questo momento il termine dal preavviso previsto dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

Seguito della discussione e rinvio in Commissione dei disegni di legge:

«Riordinamento del Servizio sanitario nazionale e misure di contenimento della spesa sanitaria» (2375) *(Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Sterpa; Russo Franco ed altri; Zangheri ed altri);*

«Norme per la formazione dei dirigenti delle unità sanitarie locali ed istituzione della scuola superiore di organizzazione sanitaria» (233), d'iniziativa dei senatore Bompiani e di altri senatori;

«Modifica degli articoli 10, 13, 14, 15, 17, 18, 47, 49, 51, 65 e 66 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, concernente l'istituzione del Servizio sanitario nazionale» (1020), d'iniziativa del senatore Melotto e di altri senatori;

«Norme per l'amministrazione straordinaria delle Unità sanitarie locali e per il controllo sugli atti degli amministratori» (1679), d'iniziativa del senatore Filetti e di altri senatori;

«Norme a parziale modifica ed integrazioni della legge 23 dicembre 1978, n. 833, recante istituzione del Servizio sanitario nazionale» (1879), d'iniziativa del senatore Tedesco Tatò e di altri senatori

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 233, 1020, 1679, 1879 e 2375.

Ricordo che la discussione generale si è svolta nelle sedute del 12 e del 13 marzo scorso. Devono ora avere la parola per la replica il relatore, senatore Zito, e il Ministro della sanità, onorevole De Lorenzo.

Ha quindi facoltà di parlare il relatore.

ZITO, *relatore*. Signor Presidente, vorrei ringraziare innanzi tutto i colleghi della maggioranza e dell'opposizione che sono intervenuti nel dibattito.

Essi hanno contribuito in eguale misura a una discussione generale approfondita, ricca di riflessioni, di considerazioni e anche di suggerimenti che non sono rimasti, come qualche volta accade, senza eco o senza seguito.

Credo, signor Presidente, che lei, al termine della mia replica e di quella del Ministro, comunicherà la decisione della Presidenza di rinviare in Commissione il disegno di legge. Penso che la ragione essenziale di tale decisione risieda nel fatto che il testo è accompagnato da un numero veramente notevole di emendamenti presentati non solo dall'opposizione, ma anche dalla maggioranza e soprattutto dal relatore. Mi sembra che questa sia una dimostrazione della larga, larghissima disponibilità (peraltro manifestatasi anche in Commissione) della maggioranza e del relatore ad accogliere tutte le proposte utili, provenienti da qualsiasi parte, capaci di migliorare il testo che abbiamo di fronte.

Da parte dei colleghi della maggioranza sono stati manifestati consensi, ma sono state avanzate anche delle osservazioni critiche sul disegno di legge; tali critiche in un caso (quello del senatore Gualtieri, evidentemente preveggen- te) sono state tanto radicali da non potere essere distinte da una vera e propria opposizione. Ovviamente dalle opposizioni sono venute solo critiche, però non credo che ciò debba significare che le opposizioni respingano in ogni sua parte il disegno di

legge che è al nostro esame, al quale, in sede di Commissione, almeno in parte, hanno dato un contributo importante.

Ho voluto sottolineare questo aspetto, signor Presidente, perchè a mio giudizio la materia che abbiamo di fronte non è la più adatta per uno scontro tra opposti schieramenti e meno che mai per uno scontro frontale condotto utilizzando tutti gli argomenti a disposizione, anche se per avventura essi fossero contraddittori tra loro.

Non si può, ad esempio, rimproverare al disegno di legge un impianto «ragionieristico» (così è stato definito), contestando ad esso l'obiettivo prioritario, se non esclusivo, di semplice contenimento della spesa, e dall'altra parte richiamare i rilievi, pure importanti, che sono venuti dalla Commissione bilancio del Senato come prova dell'inadeguatezza del provvedimento stesso. In realtà la Commissione bilancio fa il suo mestiere, che è essenzialmente quello di adoperarsi perchè la spesa sia contenuta al massimo: è questo – credo – il suo compito istituzionale.

Non è nemmeno giusto, credo, e forse nemmeno saggio, utilizzare o quanto meno richiamare le opposizioni che vengono al disegno di legge da parte di alcune organizzazioni dei medici. Stamattina, insieme ai ministri De Lorenzo, Cirino Pomicino e Ruberti, abbiamo avuto un incontro con le organizzazioni dei medici che hanno proclamato lo sciopero. In tale occasione ho detto – ma sono assolutamente sicuro di aver parlato anche a nome dei Ministri presenti – che siamo aperti a tutte le proposte che possono ancora venire da parte delle organizzazioni dei medici: aperti a discuterle ed anche ad accettarle. Sappiamo bene però che questa legge non può accogliere tutte le richieste provenienti da tutte le corporazioni presenti nel nostro paese, perchè non possono avere risonanza tutti gli interessi, anche se fossero legittimi, provenienti da ogni parte: infatti al di là di tali interessi, pure legittimi, ve n'è uno fondamentale – quello della tutela della salute dei cittadini – al quale dobbiamo guardare sopra tutti gli altri. A me pare quindi che tutti – maggioranza, naturalmente, ma anche opposizione – dobbiamo fare uno sforzo per arrivare a una valutazione oggettiva e serena dei problemi che abbiamo di fronte e soprattutto per identificare le soluzioni che siano nello stesso tempo possibili, cioè realistiche, ma anche efficaci. Francamente credo che nessuno, nè tra la maggioranza nè tra l'opposizione, abbia le soluzioni come fossero una collezione di *prêt-à-porter* chiusa nell'armadio del proprio partito, pronta per essere tirata fuori ed utilizzata; si tratta invece di trovare tali soluzioni.

Da parte di tutti gli intervenuti – ed è naturale che così sia stato – si è molto parlato della legge n. 833 del 1978, che a me pare in qualche maniera sia stata idealizzata. Ad esempio, trovo difficile accedere all'idea, pure espressa nell'Aula, secondo la quale tutti i problemi che abbiamo di fronte derivano dalla mancata attuazione della legge n. 833 da parte del Governo. Come ho già detto in Commissione diverse volte, sono convinto che in parte esista una responsabilità dei Governi passati per la mancata attuazione di tale legge; non è il caso di intrattenerci sulle cause di tali responsabilità, se siano da rintracciarsi in una mancanza di volontà politica o anche, se non completamente, nelle difficoltà della nostra macchina istituzionale, oggetto di interesse prevalente delle forze politiche al giorno d'oggi. Vi sono state carenze

da parte delle regioni, che non hanno applicato nè questa nè la legge n. 595 del 1985 come avrebbero dovuto. Tuttavia, io credo che accanto a ciò non si debba trascurare il fatto che alcuni germi di crisi, per così dire, fossero già insiti nella stessa legge n. 833.

Ho avuto modo di esprimere questa opinione anche in Commissione. Ad esempio, credo sia stato un difetto di non piccolo rilievo ricorrere al meccanismo, utilizzato oggi da molte delle nostre leggi, di un massiccio rinvio alla legislazione successiva. Credo inoltre che abbia avuto importanza notevole la mancata definizione delle unità sanitarie locali e ritengo vi sia stata anche un'insufficiente sensibilità nei confronti del problema dei controlli. La legge n. 833 è nata, per così dire, forse in ritardo, ma in una fase della vita politica e culturale europea durante la quale si pensava che i problemi della sanità coincidessero essenzialmente con i problemi dell'offerta e non anche con quelli della domanda, come abbiamo scoperto successivamente.

Ritengo ancora che non ha sbagliato chi durante la discussione generale ha fatto riferimento al fallimento dell'opera dei comuni per quanto riguarda la gestione della sanità affidata ad essi proprio dalla legge n. 833. Infine, non possiamo dimenticare i problemi che sono apparsi e comunque si sono presentati con maggior forza in una fase successiva, a cominciare da quello della spesa sanitaria che è letteralmente esploso in questi ultimi anni. È stato sottolineato il fatto che noi non spendiamo più di quanto spendano altri paesi paragonabili al nostro in termini di percentuale sul PIL. A mio avviso, non è sufficiente però fermarsi a questa osservazione, anche se essa è giusta: è necessario valutare il rapporto costi-benefici, cioè il rapporto tra quanto spendiamo e quanto ricaviamo dalla spesa; si tratta di accertare se si deve lasciar crescere in maniera incontrollata la spesa sanitaria sulla base dell'originaria «spesa storica» oppure se dobbiamo riuscire ad introdurre meccanismi di controllo e di responsabilizzazione (questo è il fatto principale).

Da questo punto di vista, il provvedimento al nostro esame segna un passo in avanti importante: finisce la «spesa storica» e si corresponsabilizzano le regioni e gli altri centri di spesa.

Durante il dibattito si è fatto riferimento – credo giustamente – ad una mancata programmazione all'interno del sistema sanitario. Mi devo chiedere allora se la fine della «spesa storica» (obiettivo che dovremmo cercare di raggiungere anche se non è facile: di ciò abbiamo discusso pure nell'ambito della Commissione bilancio) e la corresponsabilizzazione degli operatori politici ed amministrativi non rappresentino il primo passo da compiere per avviare un processo programmatico. Ritengo che questa debba essere la base da cui partire. Infatti, sono convinto di quanto qualcuno dei senatori intervenuti nel dibattito ha sostenuto: lo Stato deve poter dire, deve dire apertamente quali sono le prestazioni che è in grado di assicurare ai cittadini. In particolare dobbiamo sapere che cosa è in grado di assicurare lo Stato, che cosa vogliono assicurare le regioni e che cosa si può assicurare attraverso altri metodi e sistemi: e di ciò il Governo deve assumere la responsabilità politica, come è giusto. In questo modo mi sembra che si fuoriesca da quella «logica del tesoro» (come è stata chiamata), che è stata la logica prevalente nel governo della sanità in questi ultimi anni.

Infine desidero mettere in risalto, però in un'ottica diversa da quella in cui è stato posto da alcuni senatori che sono intervenuti nel dibattito, il fatto che in questi ultimi anni sono state messe in discussione alcune, anzi molte idee tradizionalmente associate alla nostra visione dello Stato sociale. A tale proposito devo ricordare quanto ha detto il senatore Imbriaco durante il dibattito in Commissione: «Noi comunisti non pensiamo che si debba dare tutto a tutti».

Egli ha attirato la nostra attenzione su questo fatto nuovo, sulla evoluzione importante della sua parte politica, sulla quale possiamo esprimere accordo, anzi apprezzamento. «Non dare tutto a tutti», però, significa decidere che cosa dare a chi; e ciò non è facile, soprattutto quando si è in presenza di una società complessa ed intricata come la nostra e quando si è in presenza di meccanismi istituzionali inadeguati, come i nostri.

Da questo punto di vista, devo richiamare anche la proposta delle organizzazioni sindacali di privatizzare completamente il rapporto di pubblico impiego. Se qualcuno avesse prospettato questa idea qualche anno fa si sarebbe gridato allo scandalo. Ho voluto fare questo riferimento perchè credo che dobbiamo anche mettere in una luce diversa i rapporti tra pubblico e privato.

L'ultimo punto che vorrei toccare riguarda il riequilibrio territoriale, che era l'obiettivo principale ed è stato l'obiettivo meno realizzato della legge n. 833. Io non credo che la legge n. 833 avrebbe potuto risolvere il problema dello squilibrio territoriale; avrebbe dovuto provvedervi una politica nazionale diversa, che non c'è stata, che non so se ci sarà; non ne vedo i segni, e - lo vorrei dire ai colleghi dell'opposizione, almeno di una certa parte dell'opposizione - questi segni non li vedo nemmeno a sinistra. È facile accusare di «meridionalismo straccione» il tentativo nostro di intervenire in maniera forte, non per incrementare la spesa corrente nelle regioni meridionali, ma per identificare risorse da dirigere e indirizzare alla formazione, alla ricerca scientifica, all'innovazione tecnologica; ma, se questo è «meridionalismo straccione», mi chiedo allora qual è il meridionalismo. A me sembra che sia stato un fatto positivo, come peraltro è stato riconosciuto anche da parte dell'opposizione, introdurre in una legge di riforma generale una previsione specifica per il Mezzogiorno, contro la tendenza, secondo me nefasta, di procedere a riforme generali, partendo dal presupposto che il nostro paese sia omogeneo, mentre omogeneo non è; con il risultato poi che tutte le riforme, nessuna esclusa, hanno dato risultati diversi nelle diverse aree del paese.

Un'osservazione per quello che riguarda la regionalizzazione. Anche qui il disegno di legge è stato fatto segno di critiche di significato diverso, di segno opposto. Da un lato si è richiamato il parere della Commissione affari costituzionali, nella quale, per la verità, molti dei commissari hanno lamentato ancora un impianto eccessivamente centralistico del Governo della sanità e hanno sostenuto che bisogna riconoscere maggiore autonomia alle regioni. Al di fuori del Parlamento, negli incontri che abbiamo avuto con i rappresentanti delle regioni, addirittura, da parte di alcuni di essi abbiamo sentito sostenere la tesi che ogni regione dovesse pagarsi la propria sanità. Dall'altro canto si è accusato il disegno di legge proprio per questa sua opzione regionale,

per questa regionalizzazione della sanità, sostenendo che si vuole aumentare il divario tra le regioni del nostro paese, soprattutto tra quelle del Centro-Nord e quelle del Mezzogiorno.

Quello che in verità noi abbiamo cercato di fare è stato di indentificare un punto ragionevole di incontro tra competenze dello Stato e competenze della regione, cercando di mettere d'accordo il dettato dell'articolo 117 della Costituzione, che prevede la competenza delle regioni in materia di sanità, con quello dell'articolo 32, che però garantisce a tutti i cittadini la tutela della salute.

Quanto ho detto mi pare che reca poco persuasiva la tesi, che pure è stata esposta nel dibattito, di un contrasto di fondo tra la filosofia della legge n. 833, che sarebbe una filosofia progressista, sostenuta tra l'altro in quel determinato momento storico da una certa coalizione di forze politiche, ed il disegno di legge attualmente al nostro esame, che sarebbe invece espressione di una ripresa di egemonia da parte delle forze moderate. Io non credo che le cose stiano in questa maniera, per le ragioni che ho detto; credo che sia una visione abbastanza semplicistica, che certamente può essere utile ai fini interni di partito, ma non credo sia altrettanto utile per dare soluzione ai nostri problemi.

In conclusione, signor Presidente, sono profondamente convinto che questo disegno di legge si collochi nel solco della legge n. 833 e del dibattito che ad essa è seguito, comprese le conclusioni della Commissione di indagini Bompiani, richiamata più volte nel corso della discussione. Non è qualcosa di diverso che è spuntato fuori improvvisamente secondo una logica diversa, è la continuazione di tutto ciò che si è discusso e proposto nel corso di questi anni.

Questo disegno di legge non significa quindi – come pure è stato detto – ferimento a morte o abbandono del servizio sanitario nazionale. Esso invece mantiene i principi fondamentali del servizio sanitario nazionale: essenzialmente quello della universalità dei destinatari e, in secondo luogo, il principio della solidarietà sociale. Possiamo individuare ipotesi che consentano di migliorare l'efficienza complessiva del sistema, senza che ciò voglia dire che chi possiede di più debba pagare meno di quanto non faccia attualmente: anzi la mia opinione è che, se e quando si arriverà (come pure è detto, naturalmente con valore solo indicativo, nel disegno di legge) alla fiscalizzazione dei contributi, chi più ha dovrà pagare di più di quanto non faccia attualmente.

Ho parlato nelle nostre precedenti discussioni di un processo riformatore. Non possiamo pensare infatti alla legge di riforma sanitaria come qualcosa in sè concluso, che vale per un lungo numero di anni. Penso in termini di processo, anche perchè ci sono, in prospettiva, adempimenti legislativi importanti: ad esempio, penso all'allargamento della capacità impositiva delle regioni, sulla quale c'è un impegno esplicito del Governo; penso soprattutto al confronto tra i risultati che via via si ottengono con le previsioni che oggi facciamo. Credo a questo metodo.

Mi pare che il disegno di legge al nostro esame sia il primo passo – un passo importante – in questa direzione, per cui, onorevole Presidente, vorrei augurarmi che possa trovare il consenso del Senato. *(Applausi dal centro).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro della sanità.

DE LORENZO, *ministro della sanità*. Signor Presidente, onorevoli senatori, i problemi della sanità sono complessi, non soltanto a livello nazionale, ma anche internazionale. In tutti i paesi, anche con diverse forme di sviluppo economico, si stanno ora raggiungendo livelli di disperazione tra la gente e di crescenti difficoltà di governo per quanto riguarda i problemi della spesa. Il Governo italiano ha ritenuto di intervenire nell'ambito del suo turno di presidenza della Comunità europea per portare i problemi della politica sanitaria tra le politiche economiche della stessa Comunità europea. Devo dire che, nonostante le iniziali perplessità e la contrarietà di qualche paese della Comunità, siamo riusciti ad ottenere, da parte dei Ministri della sanità e grazie anche al personale intervento del presidente Andreotti e del Ministro degli esteri, di intervenire nella Commissione intergovernativa in modo che la sanità rientri tra le politiche della Comunità europea.

Abbiamo affrontato grandi problemi che non riescono a essere risolti e affrontati neppure all'interno dei confini di ciascun paese. Penso ai grandi problemi degli anziani, alla nutrizione, alle grandi malattie, come l'AIDS, alla tossicodipendenza. Dobbiamo guardare le questioni della sanità italiana in questa ottica e dobbiamo essere pronti a far fronte anche alla maggiore competizione che alla scadenza del 1992 ci si prospetterà in termini di libero scambio delle attività professionali anche sotto il profilo di un mercato più ampio che si apre alla medicina privata.

Non c'è dubbio che le grandi trasformazioni e conquiste della medicina hanno portato anche nuove e maggiori aspettative da parte dei cittadini. L'allungamento della vita media – e l'Italia, tra i paesi della Comunità europea, è quello che ha progredito di più sotto questo profilo – ha prodotto grandi ed ulteriori difficoltà e problemi. Penso a quello degli anziani, che in qualche modo il Governo sta cercando di affrontare attraverso la predisposizione di un progetto-obiettivo, riguardante la tutela della salute degli anziani, che è stato già presentato al Consiglio dei Ministri e che presto arriverà al Senato e alla Camera dei deputati per l'approvazione mediante mozione nell'ambito del Piano sanitario nazionale.

Faccio questo riferimento per sottolineare che costi crescenti devono essere previsti anche per l'allungamento della vita media, per la tutela della salute degli anziani e per l'avanzamento delle tecnologie: di conseguenza, tenendo conto della grande rilevanza che ha sul versante della spesa, è necessario intervenire nel settore della sanità non soltanto attraverso iniziative frammentarie come quelle introdotte nelle varie leggi finanziarie, bensì attraverso una modifica strutturale, sostanziale e radicale della legge n. 833 del 1978.

Questa non è una iniziativa sorta con il governo Andreotti nel 1989. Già in passato vi sono state iniziative parlamentari, tendenti a modificare la legge n. 833 alla luce di una esperienza che certamente non è stata all'altezza delle aspettative, soprattutto in termini di mancato raggiungimento degli obiettivi che quella legge si era posti; in particolare, l'assicurazione di una eguale assistenza a tutti i cittadini, il riequilibrio della strutture tra Nord e Sud, l'avvio della medicina

preventiva e della riabilitazione, che purtroppo invece non hanno veduto il previsto decollo.

Si è parlato già da tempo, quindi, di apportare modifiche sostanziali alla legge n. 833. La prima iniziativa fu assunta dal Governo Craxi nel 1983, con la presentazione di un disegno di legge da parte del ministro Degan, e in seguito un altro provvedimento fu presentato dal ministro Donat-Cattin.

Nel 1989 si decise di considerare la riforma sanitaria una delle riforme istituzionali più importanti, anche ai fini del contenimento della spesa, tanto è vero che il Governo di allora ritenne di presentare un disegno di legge di riordino del Servizio sanitario nazionale, collegato alla finanziaria per il 1990.

Stiamo purtroppo ancora discutendo quel provvedimento che inizialmente è stato presentato dal Governo in una dimensione molto ridotta rispetto alla formulazione a cui poi, attraverso iniziative adottate dalla Camera dei deputati e del Senato, si è potuti oggi pervenire.

Il Governo si è reso conto della grande responsabilità che si assumeva nel proporre un disegno di legge di riforma di una grande ed importante legge sociale, quale la n. 833, conscio che in questo paese non si possono compiere arretramenti rispetto alle conquiste sociali.

Di conseguenza, la legge n. 833 non è stata posta in discussione nei suoi principi, non si parla di una controriforma; il Governo ha inteso porre rimedio ad una serie di carenze che non soltanto, come ho detto poc'anzi, sono state individuate attraverso iniziative parlamentari e governative, ma che sono state anche riconosciute dalle stesse opposizioni nel dibattito parlamentare in questo ramo del Parlamento. È Stata condivisa la necessità di intervenire per porre rimedio ad una serie di carenze, soprattutto ad una generalizzata sfiducia della gente nei confronti del Servizio sanitario nazionale; una generalizzata sfiducia che emerge anche dalla sensazione che l'opinione pubblica ha della scarsa affidabilità in genere del Servizio, dalla mobilità del malato e dal ricorso alle strutture all'estero.

In questa sede devo esprimere la più profonda gratitudine e il massimo apprezzamento del Governo per l'opera svolta alla Camera dei deputati dal relatore e da tutta la Commissione igiene e sanità, nonché dalle Commissioni lavoro e affari costituzionali di quel ramo del Parlamento, in quanto hanno allargato gli orizzonti della legge, arricchendola in maniera particolare con i contributi provenienti dal Parlamento. Non ho dunque motivi per sottacere l'importanza che la Camera e il Senato hanno avuto nella elaborazione del disegno di legge che, anzi, credo abbia conservato poco della sua impostazione iniziale. Si tratta di un contributo che in modo molto forte è avvenuto anche da parte dell'opposizione. Alla Camera dei deputati si è discusso a lungo sul tema del collegamento delle USL con i comuni o con le regioni e si è ritenuto di individuare nella regione il centro di responsabilità della spesa, di superare la logica del pagamento a piè di lista dell'indebitamento e del ripiano senza controllo. Poichè i comuni non hanno la possibilità di ricorrere all'autonomia impositiva, è stata scelta la regione come centro di responsabilizzazione e di controllo. Da tale scelta sono derivate alcune conseguenze e in particolare l'approvazione di un decreto-legge che, dovendo far fronte all'indebitamento del Servizio

sanitario nazionale attraverso il ripiano, ha abbandonato la strada del ripiano senza contestuale rimedio delle cause dell'indebitamento e ha sottolineato il ruolo delle regioni, chiamate in causa per il ripiano del debito; ferma restando la necessità che lo Stato stabilisca definitivamente la spesa reale senza addossare alle regioni quote di spesa che competano ad esso (superando così il fenomeno della sottostima).

Sono stati avviati processi che di volta in volta hanno reso necessari cambiamenti sostanziali del disegno di legge e, nell'ambito del provvedimento approvato alla Camera, sono state inserite modifiche migliorative. Ad esempio grazie all'apporto delle opposizioni, in particolare dell'opposizione comunista, è stato accolto un articolo riguardante il problema della contabilità: infatti non esiste una disposizione che fissa le norme di contabilità e quella è una rete attraverso la quale in precedenza sono passate forme di abusi e di illeciti che ora, nell'ambito del contenimento, possono essere evitate. Il Governo ha accettato con grande spirito di collaborazione e totalmente non soltanto un articolo predisposto dall'opposizione ma anche una serie di contributi venuti, nel corso della discussione in sede di comitato ristretto e di Commissione, in particolare dall'opposizione comunista, contributi che hanno arricchito e migliorato il testo.

Il testo approvato dalla Camera dei deputati era incompleto perché scontava la grande battaglia politica e ideologica per stabilire se le USL dovessero fare capo ai comuni o alle regioni; era quindi naturale che il Senato intervenisse per rivedere, modificare e migliorare il provvedimento.

Certo è stato necessario del tempo, tempo che il Governo ritiene non compatibile con la previsione del contenimento della spesa, ma tempo richiesto per dare possibilità a tutte le componenti di discutere, elaborare e condividere questa legge.

Voglio anche ricordare che non soltanto il Governo, ma anche la Commissione igiene e sanità della Camera e la Commissione competente del Senato hanno ricevuto le forze sociali, i rappresentanti dei sindacati confederali, i rappresentanti dei sindacati dei medici. È stata possibile una consultazione molto ampia e utile ai fini del processo di maturazione che, credo, stia portando ad un disegno di legge il più possibile vicino alle esigenze che oggi il paese avverte.

Devo in questa sede esprimere il più vivo ringraziamento del Governo al relatore, presidente Zito, che, con molta pazienza e disponibilità, ha proceduto alla revisione complessiva del testo. Il Governo non ha presentato propri emendamenti in questa sede e ha lavorato in piena sintonia e con grande spirito di collaborazione con tutta la Commissione, quando è stato possibile anche le opposizioni, ma sempre in piena sintonia con la sua maggioranza; non c'è stato un solo emendamento che il Governo abbia presentato rispetto alla Camera che non sia stato precedentemente concordato con il relatore.

Quindi credo che questo, piuttosto che essere un disegno di legge di iniziativa governativa, sia diventato sempre più un disegno di legge di iniziativa parlamentare.

Nell'esprimere il più vivo apprezzamento al senatore Zito, devo anche rivolgere analogo apprezzamento e ringraziamento al senatore Melotto e a tutto il Gruppo della Democrazia cristiana e del Partito

socialista che hanno dato nella Commissione igiene e sanità un grosso contributo per il lavoro difficile e molto spesso senza soddisfazioni; ma questo lavoro di completamento e di miglioramento del testo è stato molto utile per ulteriori aggiunte. Voglio citare l'importante articolo sull'università, considerando l'università parte integrante del Servizio sanitario nazionale, tenendo conto che i problemi dei policlinici universitari sono problemi delle strutture pubbliche che vanno risolti per dare certezza al funzionamento dei policlinici universitari che rappresentano, nell'ambito della rete ospedaliera, dei riferimenti insostituibili.

Abbiamo anche tenuto conto, nel corso della stesura della legge sia alla Camera che al Senato, di quanto concordato con le organizzazioni sindacali. Non dobbiamo, onorevoli senatori, trascurare di considerare che vi è stata anche, nel corso dell'*iter* legislativo di questa legge, la difficoltà di superare il problema del rinnovo del contratto del comparto sanitario che era scaduto da tre anni, e voglio ricordare che una serie di accordi raggiunti con le organizzazioni sindacali sono stati trasferiti nella legge con una grande innovazione per quanto riguarda il problema della organizzazione del lavoro. E la stessa cosa è avvenuta per quanto riguarda il rinnovo della convenzione, dove è stato reso più facile l'accesso del cittadino al Servizio sanitario nazionale.

Il testo che è stato presentato in Aula ha visto molte critiche che, d'accordo con il relatore Zito, credo possano essere utilizzate (e certamente il Governo farà la sua parte insieme al relatore), quando finalizzate a migliorare il testo, senza fermarsi a problemi di carattere ideologico, perchè credo che siamo in una fase in cui dobbiamo dare risposte concrete e che non sia più il caso di discutere su questioni che non sono state mai messe in discussione.

Si è parlato di privatizzazione: la privatizzazione selvaggia purtroppo è alle nostre spalle e proprio la legge n. 833 ha lasciato spazi molto ampi per consentire il ricorso al privato quando ciò non era necessario; molto spesso il ricorso al privato è il risultato di una carenza del pubblico che non ha investito le risorse disponibili. Quando noi pensiamo che l'80 per cento delle prestazioni vengono erogate nell'Italia meridionale dalle strutture private attraverso il sistema del convenzionamento, ci rendiamo conto che la privatizzazione è già in atto nella legge.

Credo che da questo punto di vista bisogna tutti avere molto umiltà nel guardare alle cose con grande sincerità e con grande chiarezza. Proprio il Governo ha proposto (e ha trovato in questo la piena adesione sia della Camera che del Senato), un'azione di ribaltamento e di passaggio delle prestazioni (che sono oggi erogate dal privato nell'Italia meridionale nella misura dell'80 per cento) almeno al 50 per cento entro un determinato periodo di tempo. Ed è nell'ambito di questo ritorno al 50 per cento che è stato previsto un intervento operativo da parte del Ministero della sanità, d'accordo con il Ministero dell'università e di quello per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per piani finalizzati al riequilibrio di servizi in alcune regioni che sono fortemente carenti dal punto di vista sanitario.

Quindi sono pienamente d'accordo con il senatore Zito sul fatto che è un grosso sbaglio politico parlare ancora di un intervento di tipo

«meridionalista straccione» nell'ambito di quanto è stato previsto, perchè invece si va a una finalizzazione delle risorse con un intervento mirato ad un ribaltamento di una posizione che vede oggi l'arricchimento di strutture private mirate proprio a surrogare le carenze del pubblico.

Parlare di privatizzazione significa soltanto voler tirare in ballo qualcosa che non esiste; diverso è invece prevedere l'utilizzazione di sistemi di tipo privatistico per la gestione di un servizio dotato di meccanismi più celeri e più efficaci.

Va sottolineato inoltre che abbiamo dovuto tener conto anche di un accordo intercorso con le regioni. Essendo state queste chiamate ad una maggiore responsabilità nella spesa, hanno giustamente preteso di poter intervenire per il controllo della stessa. Abbiamo, quindi, avuto occasione di avere un incontro non solo nell'ambito della Conferenza Stato-regioni, ma anche tra Stato, regioni e Senato; in quella sede sono state tenute in considerazione alcune richieste avanzate dalle regioni e proprio in base a tali richieste si è dovuto tener conto della maggiore flessibilità che le regioni hanno rivendicato. Avendo esse ora la responsabilità della spesa, non accettano che sia il Governo centrale a decidere, per esempio, i contratti. Abbiamo aderito a questa diversa impostazione responsabilizzando direttamente le regioni e da ciò è nata l'assistenza indiretta che le regioni ritengono possibile ma anche opzionale per il cittadino che la richiede e che l'accetta.

Dobbiamo evitare di andare incontro a facili strumentalizzazioni che sostengono che si intende negare l'assistenza di medicina generale diretta a tutti i cittadini: questo è fuorviante, questa è mistificazione. La legge lo dice molto chiaramente: si è agito così su richiesta delle regioni. Esse possono ricorrere all'assistenza indiretta sempre che ci sia la disponibilità e la volontà del cittadino ad accettarla, e ciò anche nell'ambito di un contenimento delle prestazioni che deve essere considerato per giungere ad un maggiore controllo della spesa.

Ritengo che sia molto importante, poi, stabilire delle condizioni per evitare che si ritorni sempre ad invocare la sottostima della spesa, e da questo punto di vista il Governo concorda pienamente con le osservazioni fatte dalla Commissione bilancio. Siamo disponibili – e credo che insieme al relatore ne abbiamo dato la dimostrazione pratica – ad accogliere tutte le critiche e tutti i suggerimenti della Commissione bilancio. Intendiamo varare una legge che tenga conto della spesa reale, ma che finisca con l'accettare le maggiori spese di alcune regioni, che derivano da una mancata effettuazione di controlli e da una capacità di organizzazione e di governo reale della sanità. Siamo quindi disponibili a definire dei parametri chiari, netti, che impediscano ancora una volta di giocare a *ping pong* tra lo Stato e le regioni e che consentano di arrivare ad una stima reale della spesa, eliminando quelle punte massime che hanno portato ad una spesa media *pro capite* che per diverse regioni si è mantenuta ad un livello accettabile (per alcune regioni è addirittura inferiore), mentre per altre è di gran lunga superiore.

Dobbiamo affrontare i problemi degli ospedali, onorevoli senatori, non con la logica della frammentazione della retta ospedaliera, ma considerando il fatto che alcuni centri sono di tale complessità da

richiedere una gestione diretta e non una gestione che passi attraverso una unità sanitaria locale. Non a caso abbiamo definito parametri tali per cui non ci saranno più di 80-100 aziende ospedaliere, avendo previsto la riduzione del numero delle unità sanitarie locali da 670 a 450.

Sono rimasto positivamente impressionato dalla gestione del «Gaetano Pini» di Milano, dove mi sono recato recentemente per inaugurare un reparto di immunotrasfusioni costituito con l'autofinanziamento. Quell'ospedale ha realizzato un'attività professionale intramurale con condizioni di vivibilità al suo interno molto elevate e non ha un solo posto di infermiere libero perchè ha usato il sistema delle incentivazioni e dello straordinario per far veramente lavorare il personale; ed ha una retta di 440.000 lire, quasi la metà rispetto ad altri ospedali che invece presentano carenze di organici e reparti chiusi. Questo dimostra che un'azienda ospedaliera, pur essendo pubblica, se gestita con metodi di tipo privatistico può essere competitiva e può anche autofinanziare i propri servizi. Quindi, non dobbiamo tirare in ballo l'ipotesi di andare alla frammentazione dell'ente ospedaliero con diversi modelli operativi: il modello dell'assistenza ospedaliera deve essere uguale per tutti i cittadini ma dobbiamo considerare che l'azienda ospedaliera deve avere una propria capacità di maggiore competitività anche col sistema privato assicurando camere a pagamento e spazi per l'attività intramurale.

Allo stesso modo riteniamo che sia necessaria una modifica nel rapporto di lavoro: uno dei punti cruciali che il Governo riteneva assolutamente non rinviabile. Sono stati fatti consistenti passi avanti; non si raggiunge l'umanizzazione se non si cambia il rapporto di lavoro. Dobbiamo procedere con una delegificazione del rapporto di lavoro del pubblico impiego e da questo punto di vista abbiamo anticipato processi che poi sono maturati: oggi viene da tutti riconosciuto il principio che nei servizi pubblici deve inserirsi un nuovo tipo di organizzazione del lavoro. Abbiamo fatto grandi passi avanti anche perchè il riconoscimento delle incompatibilità, del rapporto unico di lavoro, della mobilità, della meritocrazia credo rappresentino progressi importanti al fine di assicurare ai cittadini diritti che sono stati troppo spesso calpestati.

Voglio ricordare l'esistenza di un articolo *ad hoc* per tutelare i diritti dei cittadini che credo abbia una grande valenza politica. Il movimento federativo che in questi giorni sta diramando i risultati di una grande indagine dimostra che il cittadino è trascurato e che i suoi diritti non vengono adeguatamente considerati. Abbiamo previsto una forma di garanzia e di tutela dei cittadini che credo rappresenti un importante risultato.

Voglio fare un'altra considerazione sui problemi della gestione. La legge n. 833 del 1978 ha creato una confusione, su questo punto perchè ha tolto credibilità alla funzione dei politici (pur essendo questa insostituibile) nei confronti del problema della gestione, che invece non deve e non può riguardare i politici. Noi abbiamo anticipato una parte del provvedimento in esame con l'approvazione del recente decreto-legge: certo, nessuno immagina di poter cambiare la politica attraverso un decreto-legge, però abbiamo messo dei limiti molto rigorosi. Il

comitato dei garanti è composto da rappresentanti della politica. Signor Presidente, sono vivamente sorpreso che ancora oggi autorevoli esponenti politici e sindacali si meravigliano che nei comitati dei garanti vi siano i rappresentanti della politica, i consiglieri comunali, in proporzione alla consistenza delle varie forze politiche. Sul punto specifico in quel decreto-legge noi abbiamo ritenuto che fosse necessario un bilanciamento della funzione della politica espressa nel comitato dei garanti (funzione di programmazione e di indirizzo, nonché di controllo complessivo). È chiaro che su questo aspetto devono intervenire i rappresentanti del popolo, tant'è vero che non abbiamo neanche previsto delle caratteristiche particolari, poichè devono essere tutelati soltanto i diritti dei cittadini nelle comunità locali. E non mi sorprende che all'interno del comitato dei garanti vi siano anche ex membri del comitato di gestione: se questi ultimi erano organismi politici, è naturale che nei primi, se sono organismi altrettanto politici, vi possano essere le stesse persone. Se poi si vuole inflazionare e portare avanti un discorso che mi sembra più demagogico che realistico, allora si può gridare allo scandalo per come sono stati costituiti i comitati dei garanti. Se noi ci fossimo aspettati altro da questo organismo avremmo stabilito regole e norme diverse; il vero nodo centrale, invece, consiste nell'aver individuato nell'amministratore straordinario l'unico responsabile della gestione. Questo perlomeno deve avere delle caratteristiche di base che lo distinguano dal tipo di gestione che a volte veniva operata solo su mandato politico: l'amministratore straordinario deve essere un laureato che deve dimostrare di aver svolto per cinque anni attività di direzione professionale.

Naturalmente, è possibile che in un servizio pubblico vi siano interferenze nella nomina di un amministratore straordinario che comunque appartiene ad un livello politico-istituzionale regionale. Ma allora, onorevoli senatori, facciamo un'ulteriore riflessione sul modo come è stato applicato e come viene applicato il decreto-legge. Noi non possiamo immaginare di operare in una struttura privata dove i meccanismi di nomina sono diversi da quelli di un servizio pubblico in generale. Il Governo ritiene, anche alla luce dell'esperienza fatta, che sia possibile inserire ed introdurre elementi aggiuntivi per dare ulteriori garanzie e per escludere ancora di più la politica dalla gestione; in tal senso il Governo è pienamente disponibile. Tuttavia ho la sensazione che sia più facile criticare e gridare allo scandalo, piuttosto che intervenire per trovare maggiori meccanismi di garanzia. Personalmente sono dell'avviso che l'albo nazionale possa dare delle garanzie maggiori.

Comunque, qual è il nostro obiettivo? È quello di passare da un organismo collegiale (dove la mediazione politica era la costante del comportamento dei comitati di gestione e dove tutto veniva deciso su base politica) ad un organo rappresentato da una sola persona che, assumendosi la responsabilità delle decisioni, se ne assume anche la colpa nel caso in cui sbaglia. Pertanto, non a caso il legislatore ha previsto la revoca del mandato, revoca che prima per i comitati di gestione non poteva verificarsi in nessun caso. Si è, quindi, in presenza di cambiamenti radicali. Inoltre è stata prevista per l'amministratore

straordinario l'incompatibilità con qualsiasi carica elettiva; l'amministratore straordinario non può essere eletto nel consiglio comunale, regionale e provinciale, non può essere eletto membro del Parlamento e ciò significa che non può essere responsabile di una serie di forzature e di illeciti che le Camere hanno conosciuto attraverso diverse interrogazioni. I presidenti delle gare di appalto e i presidenti delle Commissioni di concorso devono essere funzionari delle unità sanitarie locali. Se poi mettiamo in discussione anche la burocrazia e i tecnici, allora dobbiamo pensare ad un cambiamento radicale del sistema: non più ad un servizio pubblico, ma ad un servizio privato. Devo dire che personalmente sono contrario a questa soluzione, in quanto oggi non è possibile pensare ad un sistema diverso da quello attuale. Se tuttavia ci sono ancora preoccupazioni e denunce, bisognerà ricorrere a sistemi ancora più garantisti per evitare che si possa verificare (come qualcuno ha prospettato) un'interferenza politica.

Noi abbiamo compiuto tutti gli sforzi possibili per arrivare ad individuare delle griglie e dei paletti molto stretti: se il Senato riesce a dare un ulteriore contributo non posso che essere d'accordo nel recepirlo interamente.

Signor Presidente, prima di concludere il mio intervento desidero affrontare altri due aspetti; il primo si riferisce al problema della centralità del ruolo del medico. Ritengo che tale questione sia stata affrontata e risolta: i medici, prima esclusi dalla programmazione sanitaria, adesso sono stati inclusi; sei medici entrano a far parte del consiglio sanitario nazionale, cioè dell'organo di programmazione della sanità del nostro paese. Si tratta di sei medici e quindi il numero degli assessori è superiore soltanto di tre volte rispetto a quello dei medici (prima non era previsto neanche un medico). I medici entrano anche a far parte dei consigli sanitari e devono esprimere un parere, che è obbligatorio, su tutto ciò che riguarda l'organizzazione dei servizi e l'acquisto dei beni. Mi sembra che questo sia un elemento di garanzia. Se poi si vogliono dare ulteriori funzioni, il Governo è disponibile ad accettare nuove proposte, però, bisogna stare attenti a non proporre di affidare ai medici la gestione della sanità. I medici devono svolgere la propria attività e la propria professione e la gestione è di competenza altrui.

Inoltre è stata affidata al direttore sanitario la responsabilità del funzionamento dei servizi sanitari. Il Governo ha poi avuto diversi incontri con le organizzazioni sindacali dei medici. Per quanto è possibile (come giustamente sottolineava il senatore Zito) si potrà ancora tener conto di qualche aspetto marginale che sia utile ai fini di un miglioramento del provvedimento, ma naturalmente non si potrà sovvertire ciò che è stato deciso sulla base di una riflessione del Parlamento che, in quanto tale, non può che tener conto delle esigenze di tutti e non soltanto di quelle di qualcuno.

L'altro argomento che desidero trattare si riferisce alle sperimentazioni in relazione alle quali il disegno di legge è molto aperto. In particolare c'è un articolo *ad hoc* che si riferisce al problema delle sperimentazioni per un nuovo rapporto pubblico-privato. Tale articolo consente di tener presente che c'è un'evoluzione continua, un processo di modernizzazione che riguarda non soltanto le strutture ma anche la

gestione. Ritengo che mediante tali sperimentazioni possano essere conseguiti risultati positivi.

Il Governo si è poi impegnato con il piano di investimenti e con i 10.000 miliardi che sono stati dati. Siamo in attesa di avere i progetti di fattibilità delle regioni; diamo anche alle regioni lo strumento necessario per intervenire con un potenziamento del servizio pubblico; stiamo per presentare i vari progetti obiettivi del Piano sanitario nazionale. Voglio informare il Senato che, oltre ad avere approvato il progetto obiettivo sull'AIDS, abbiamo anche presentato al Senato il progetto obiettivo per la tutela della salute mentale, e mi auguro che presto la Commissione igiene e sanità possa approvarlo. Abbiamo inviato al Consiglio dei ministri il progetto obiettivo per la salute dell'anziano, che verrà presto alle Camere per essere discusso e approvato. Sono pronti e saranno inviati nei prossimi 15 giorni al Consiglio dei ministri il progetto obiettivo per la tutela della salute materna e infantile, per i nefropatici, quello relativo ai problemi dell'*handicap*, per lo meno per alcune parti che riguardano la riabilitazione. Sono questi i problemi che abbiamo inteso affrontare in maniera mirata e che verranno coperti con quel capitolo di bilancio di 550 miliardi, che serviranno a dare indirizzi mirati al Servizio sanitario nazionale.

In conclusione, signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che questo non sia certo un provvedimento perfetto e penso che si possa ancora lavorare per un suo miglioramento. Lavoreremo la prossima settimana in Commissione; siamo certi di avere la collaborazione di tutte le Commissioni del Senato e ringrazio anche il presidente Andreatta per la pazienza con la quale ha lavorato, anche in termini di collaborazione, per cercare di dare un migliore assetto ai problemi del contenimento della spesa, dei controlli, che riteniamo siano essenziali. Voglio anche ricordare che il Governo, nell'approvare recentemente il documento di programmazione economica, ha richiesto la celere approvazione di questa legge, proprio perchè si ritiene che anche attraverso il contenimento della spesa sanitaria (che non significa risparmio, ma eliminazione di abusi e di sprechi attraverso una migliore razionalizzazione delle risorse) si possa giungere a quelle riforme di struttura necessarie per il governo della spesa nel suo complesso.

Per questo mi auguro che il Senato voglia in tempi brevi approvare definitivamente questo provvedimento, che stiamo ora cercando di rivedere anche con la Camera dei deputati, in modo tale che possa poi essere definitivamente ratificato dalla Camera e diventare legge dello Stato prima della prossima estate, nella convinzione che deve essere considerata non una legge tabù, come lo fu la n. 833 del 1978, ma una legge dinamica, aperta al miglioramento e al riadattamento, a seconda delle esigenze di un settore in cui i cambiamenti sono molto celeri e dove il processo legislativo deve essere adeguato alle richieste e alle esigenze dei cittadini. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro della sanità per la sua replica.

Conformemente a quanto stabilito nel calendario, giunti a questo punto il disegno di legge n. 2375 è rinviato in Commissione unitamente

ai connessi disegni di legge nn. 233, 1020, 1679 e 1879, ed ai relativi emendamenti.

La Commissione dovrà riferire all'Assemblea entro il 12 giugno, in modo che il provvedimento possa essere nuovamente iscritto all'ordine del giorno dell'Aula nella prima seduta utile del calendario che avrà inizio con martedì 18 giugno.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Si dovrebbe ora passare alla deliberazione sul parere della 1ª Commissione sul decreto-legge in materia di finanza pubblica.

Per un ordinato corso dei nostri lavori, in relazione alla situazione delle presenze in Aula, dispongo la sospensione dei nostri lavori e la loro ripresa alle ore 19.

(La seduta, sospesa alle ore 18,30, è ripresa alle ore 19).

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, presi opportuni accordi con il Presidente del Senato, vi informo che, in relazione alla situazione delle presenze in Aula dovuta ad altro impegno (si sta svolgendo nella sala Zuccari un convegno al quale stanno partecipando moltissimi colleghi), gli argomenti iscritti ai punti successivi dell'ordine del giorno verranno trattati nelle sedute di domani.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DELL'OSSO, segretario, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 23 maggio 1991

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 23 maggio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

- Nuove norme sulla cittadinanza (1460).
- CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO-ALTO ADIGE. - Disposizioni in materia di cittadinanza (1850).

II. Deliberazione, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 13 maggio 1991, n. 151, recante provvedimenti urgenti per la finanza pubblica (2809) (*Votazione con la presenza del numero legale*).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Istituzione del Comitato interministeriale per la programmazione economica nel trasporto (CIPET) (877-952-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

2. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 marzo 1991, n. 100, recante disposizioni urgenti in materia di permessi sindacali annuali retribuiti e di personale del comparto scuola (2794) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 marzo 1991, n. 103, recante disposizioni urgenti in materia previdenziale (2817) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 19,05).

Allegato alla seduta n. 523**Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati**

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 5446. – DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – Deputati LABRIOLA ed altri. – «Modifica dell'articolo 88, secondo comma, della Costituzione» (2829) *(Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati)*;

C. 3937-4292-4317/B. – DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – «Revisione dell'articolo 79 della Costituzione in materia di concessione di amnistia e indulto» *(Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge costituzionale d'iniziativa governativa e dei disegni di legge costituzionali d'iniziativa dei deputati Biondi e Finocchiaro Fidelbo ed altri) (2287-B) (Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati, modificato, in prima deliberazione, dal Senato e approvato, senza modificazioni, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati)*.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

BOSSI. – «Istituzione della provincia del Seprio» (2828);

CANDIOTO. – «Modifica al decreto-legge 6 novembre 1989, n. 357, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 1989, n. 417, recante norme in materia di reclutamento del personale della scuola» (2830).

VALCAVI. – «Modifica degli articoli 189 e 352 del codice di procedura civile» (2831);

VALCAVI. – «Modifica della legge 10 maggio 1976, n. 319» (2832);

VALCAVI. – «Disciplina del mandato fiduciario a scopo di amministrazione o di garanzia mediante l'inserimento nel codice civile dell'articolo 1709-*bis*» (2833).

**Disegni di legge,
approvazione da parte di Commissioni permanenti**

Nella seduta di ieri la 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha approvato il disegno di legge: «Revisione della normativa in

materia di credito fondiario, edilizio ed alle opere pubbliche» (2267-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla 6^a Commissione permanente della Camera dei deputati).

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Su designazione del Gruppo misto sono state apportate le seguenti modificazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

3^a Commissione permanente:

il senatore BOSSI entra a farne parte;

10^a Commissione permanente:

il senatore BOSSI cessa di appartenervi; il senatore FIOCCHI entra a farne parte.

Giunta per gli affari delle comunità europee, composizione

Il senatore Bossi è stato chiamato a far parte della Giunta per gli affari delle comunità europee.

Interpellanze

AZZARETTI, DUÒ, GRAZIANI, COLOMBO SVEVO, COVIELLO, BOSCO, ACQUARONE, CARLOTTO, CAPPELLI, PATRIARCA, CHIMENTI, BEORCHIA, ALIVERTI, MAZZOLA, GUZZETTI, PERINA, MONTRESORI, ANGELONI, ZANGARA, DE CINQUE, SARTORI, REZZONICO, DI STEFANO, AZZARÀ, MELOTTO, VETTORI, LAURIA, SALERNO, FONTANA Walter, GIAGU DEMARTINI, BONORA, TOTH, LEONARDI, BERLANDA, TANI, TRIGLIA. – *Al Ministro del tesoro.* – Premesso:

che la legge 15 ottobre 1990, n. 295, ha modificato la normativa relativa al riconoscimento dell'invalidità civile, restituendo alle unità sanitarie locali la competenza in ordine a tali accertamenti attraverso speciali commissioni di prima istanza;

che la circolare n. 9 del 21 novembre 1990, diramata dal direttore generale della divisione 1^a del Ministero del tesoro, appare in contrasto con l'articolo 1, comma 7, della suddetta legge n. 295 del 1990 creando difficoltà al funzionamento delle commissioni;

rilevato che secondo la circolare n. 10 del 28 novembre 1990 dello stesso Ministro del tesoro le commissioni, in casi particolari non meglio precisati, possono essere presiedute da medici generici, laddove la legge prescrive che esse siano presiedute da medici specializzati in medicina legale e delle assicurazioni,

si chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti il Ministro intenda adottare per eliminare le palesi contraddizioni con la legge

contenute nelle citate circolari e per restituire una corretta funzionalità agli organi di accertamento della invalidità civile.

(2-00602 p.a.)

RIZ, RUBNER. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per conoscere se l'atto inconsulto e certo non corrispondente a fini democratici, quale quello del restauro nella città di Bolzano del monumento fascista costituito da una serie di fasci littori (denominato anche «Monumento alla Vittoria») corrisponda alla politica del Governo per risolvere il problema sudtirolese.

Per sapere nel contempo chi siano gli amministratori pubblici responsabili di questi atti nostalgici che senza attendere le conclusioni del comitato di intesa, appositamente costituito tra i diversi enti territoriali (Stato, provincia e comune), hanno posto in essere azioni che non solo sono contrarie alla pacifica convivenza, ma costituiscono anche una voluta provocazione della popolazione sudtirolese.

(2-00603)

RASTRELLI, FLORINO, PONTONE, FILETTI, POZZO, SPECCHIA, VISIBELLI, FRANCO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* – Constatato che il Governo, secondo le autorevoli dichiarazioni dei suoi Ministri, si accinge finalmente ad elaborare un piano di misure eccezionali, da sottoporre al Parlamento, per intervenire nelle zone «a rischio» dell'Italia meridionale, dove la criminalità organizzata ha espropriato il potere dello Stato, sostituendosi istituzionalmente e territorialmente nella funzione propria di Governo;

rilevato che tali provvedimenti eccezionali non possono e non devono solo limitarsi ai comuni già individuati dall'Alto Commissariato contro la mafia, nei quali risulta totalmente sovvertita l'autorità dello Stato, ma devono tener conto anche di situazioni di grave ed imminente pericolo per l'ordine pubblico e per lo Stato di diritto, quali quelle che si riscontrano a Napoli città e nella sua periferia, unica tra le grandi aree metropolitane d'Italia ad essere investita in modo massiccio e condizionante dal contropotere criminale;

visto che nell'ambito della stessa città, oltre che nella periferia, continua senza sosta lo stillicidio di morti ed agguati, in una irrefrenabile guerra tra bande, che coinvolge insieme delinquenti e comuni onesti cittadini, tesa al dominio sul territorio ed al condizionamento psicologico e sociale di intere collettività;

ritenuto:

che l'opera meritoria delle forze dell'ordine, notevolmente rafforzate negli ultimi tempi, è vanificata anche da atteggiamenti e provvedimenti di alcuni settori ed uffici della magistratura, i cui errori – in procedendo – rimettono in circolazione, con sospette coincidenze di tempi ed eventi, pericolosi personaggi pluricondannati (recente caso Contini), innestando sempre nuovi casi di reazione criminale a catena e totale sfiducia nella giustizia dello Stato;

che per tali motivi Napoli e la sua area non possono essere tenute fuori dai provvedimenti eccezionali in corso di attuazione,

gli interpellanti chiedono di conoscere quali specifici intendimenti il Governo abbia in relazione al caso Napoli e connesse valutazioni sui rapporti istituzioni locali - criminalità organizzata - magistratura e se non ritenga di attivarsi affinché si svolga un preventivo e urgente dibattito parlamentare per l'esame approfondito, con il concorso delle forze politiche, della questione Napoli, che ad avviso degli interpellanti è nella sostanza, se non anche nella forma, omologa a quella di altre zone dell'Italia meridionale, definite a maggior rischio, e per definire la comune esigenza di interventi eccezionali.

(2-00604)

Interrogazioni

CARLOTTO. - *Ai Ministri dell'ambiente e per i beni culturali e ambientali.* - Per sapere se, relativamente alle procedure che riguardano codesto Ministero, sia applicabile quanto previsto dalla legge n. 241 del 7 agosto 1990, recante «Nuove norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi», ed in caso affermativo quale sia il termine fissato per la conclusione del procedimento come prevede il punto 2 dell'articolo 2 della già citata legge.

(3-01507)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DUJANY. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Premesso che il cittadino Roberto Bassetto, nato a Marostica (Vicenza) il 13 dicembre 1952 e residente a Chatillon (Aosta), ha rivolto domanda al capo compartimentale dell'ANAS di Aosta nel mese di aprile 1982 per l'acquisto di una parcella di terreno di 670 metri quadrati, sito nel comune di residenza, l'interrogante chiede di conoscere quali siano i motivi di tale inspiegabile ritardo e se non ritenga opportuno intervenire per la soluzione definitiva di questa modesta pratica.

(4-06381)

BERLINGUER. - *Al Ministro della sanità.* - Considerato:

che il decreto del Ministro della sanità 24 maggio 1989 prevedeva l'esenzione dai *ticket*, per la generalità delle prestazioni sanitarie collegate a varie malattie, fra cui la retinite pigmentosa;

che il successivo decreto 1° febbraio 1991 ha invece limitato tale esenzione agli accertamenti diagnostici (fondo dell'occhio, visus, elettroretinogramma, campimetria), escludendo quindi ogni attività terapeutica,

l'interrogante chiede di sapere se non ritenga necessario comprendere nell'esenzione i farmaci e le terapie di supporto tese a rallentare la progressione degenerativa verso la cecità, al fine di evitare che l'accesso a tali prestazioni sia basato soltanto sulle possibilità economiche

personali e a far sì che tutti i malati di questa forma particolarmente grave possano avere il necessario sostegno.

(4-06382)

CANDIOTO. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* – Premesso:

che dal 1979 nel comune di Campo Calabro (Reggio Calabria) 23 alloggi popolari risulterebbero in attesa di essere assegnati così come disposto dal bando di concorso pubblicato nel 1980;

che da quasi un decennio essi sarebbero occupati illegalmente da persone e da animali, che avrebbero ridotto i suddetti alloggi in uno stato deplorabile; .

che, dato il grave stato di degrado in cui risulterebbero trovarsi, urgerebbe un intervento di restauro di alcune decine di milioni,

l'interrogante chiede di sapere come si intenda porre rimedio a questa incresciosa ed ingiusta vicenda.

(4-06383)

CARLOTTO. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che con telegramma del 29 marzo 1991 il direttore generale del Ministero della pubblica istruzione ha comunicato che è in corso di emanazione il decreto di accorpamento dell'istituto magistrale statale «Rosa Govone» con il liceo classico della città di Mondovì;

che il preannunciato provvedimento ha provocato sorpresa e disappunto tanto che il collegio dei docenti ed il consiglio di istituto hanno manifestato opposizione al paventato provvedimento tramite un esposto inviato al Ministero competente ed alle varie autorità scolastiche,

l'interrogante chiede di sapere se non s'intenda revocare il provvedimento per le motivazioni addotte dai firmatari dell'esposto che evidenziano che per un modesto risparmio finanziario forti sarebbero le penalizzazioni per gli istituti interessati.

(4-06384)

CARLOTTO, MAZZOLA. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* – Premesso che sono in corso lavori per il completamento dello svincolo sulla strada statale n. 20 sulla testata ovest del ponte sul fiume Stura, in comune di Cuneo;

evidenziato che tali lavori sono stati dichiarati urgenti anche da codesto Ministero;

precisato che la sovrintendenza per i beni ambientali di Torino fin dal 22 ottobre 1990 ha dato parere favorevole per la realizzazione dell'opera a condizione che «il rilevato venga debitamente piantonato ed inerbato ed i muri rivestiti con pietrame locale», condizione pienamente accettata e rispettata;

considerato che ciò nonostante codesto Ministero con nota dell'11 marzo 1991, n. 604, informa che non consente la prosecuzione dei lavori, peraltro già finanziati ed appaltati, poichè «trattasi di intervento che cancella tratti e configurazioni caratterizzanti il paesaggio fluviale ed interno»,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali condizioni siano richieste per poter realizzare l'indispensabile svincolo;

quali indicazioni possano essere fornite da codesto Ministero per consentire la giusta salvaguardia dei radi rovi e del paesaggio circostante e contemporaneamente salvaguardare la vita di esseri umani spesso coinvolti in gravi incidenti conseguenti alla pericolosità dell'incrocio per il notevole traffico locale ed internazionale, anche di mezzi pesanti, che da e per la Francia non ha altre alternative.

(4-06385)

CARLOTTO, MAZZOLA. – *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e dei lavori pubblici.* – Premesso che da decenni l'amministrazione comunale di Cuneo e dei comuni dell'*hinterland*, l'amministrazione provinciale, vari enti ed associazioni e l'intera popolazione chiedono miglioramenti della rete viaria che interessa la provincia di Cuneo con particolare riferimento a quella da e per il capoluogo provinciale;

tenuto conto che il Ministero dei lavori pubblici, l'ANAS, la regione Piemonte, gli enti locali e le istituzioni preposte si sono negli ultimi anni, anche sulla spinta delle forze politiche e sociali, delle categorie imprenditoriali e di movimenti spontanei di cittadini, dimostrati sensibili ai problemi viari della provincia di Cuneo approvando e finanziando vari progetti, dei quali alcuni in fase di realizzazione;

evidenziato che sulla strada statale n. 22 di Valle Maira alla progressiva chilometro 20+784 sono in corso lavori di miglioramento con allargamento della sede stradale e che il traffico di detta strada statale confluisce con quello proveniente dalla strada statale n. 564 di Mondovì, nonché di tre provinciali, su un unico ponte costruito nel secolo scorso sul torrente Gesso che, peraltro, rappresenta l'unico accesso dal lato est alla città di Cuneo;

considerato che il comitato tecnico amministrativo centrale dell'ANAS con voto n. 162 del 27 novembre 1989 ha approvato il progetto di raddoppio del ponte sul torrente Gesso, alla progressiva chilometro 21+240 della strada statale n. 22, con finanziamento a disposizione dell'amministrazione per un importo di lire 5.976.808.955;

rilevato che l'ANAS non ha potuto procedere all'appalto poichè il Ministero per i beni culturali e ambientali non ha ancora rilasciato il prescritto parere richiesto fin dal 10 luglio 1989;

evidenziato, infine, che nonostante il sollecito attuato dal compartimento ANAS di Torino l'11 marzo 1991; protocollo n. 4063, il Ministero competente non si è ancora espresso,

gli interroganti chiedono di sapere:

come si possa spiegare alle popolazioni, agli enti locali, alle categorie sociali ed economiche della provincia di Cuneo che il Ministero per i beni culturali e ambientali a distanza di quasi due anni non ha ancora pronunciato un parere;

come si possa spiegare che dopo tanto tempo il progetto dovrà essere aggiornato ai nuovi prezzi che aumentano di circa il 15 per cento all'anno e che di conseguenza la cifra deliberata e disponibile non è più sufficiente per realizzare l'opera;

come si possa giustificare un ritardo che genera altri ritardi e che provoca, nei migliori dei casi, un maggior onere di circa due miliardi.

Gli interroganti, oltre a richiedere una dettagliata, urgente ed esauriente risposta che motivi e giustifichi i ritardi, informano che, se ricorrono le condizioni previste dalla legge 7 agosto 1990, n. 241, oltre ad iniziative di carattere politico-legislativo promuoveranno ricorso alla magistratura per l'applicazione delle norme legislative relative agli ingiustificati ritardi della pubblica amministrazione, ritardi che, oltre a frustrare ogni sforzo delle amministrazioni locali per risolvere annosi problemi, provocano l'indignata reazione delle popolazioni interessate e rendono inutili le leggi approvate dal Parlamento sulla trasparenza dei provvedimenti amministrativi.

(4-06386)

MONTINARO, IANNONE. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso:

che la Direzione generale dell'aviazione civile ha presentato, al Ministro dei trasporti, il programma quinquennale 1991-1995 degli investimenti previsti per gli aeroporti italiani, per una somma totale di 1749,5 miliardi;

che nessun finanziamento è previsto per l'aeroporto di Foggia in un momento di particolare delicatezza per la stessa struttura, per la provincia di Foggia, per le province e per le regioni limitrofe (è stata istituita l'Università di Foggia; la città è situata, al massimo, a qualche decina di chilometri autostradali rispetto a stabilimenti industriali presenti e da insediare: Foggia-Sofim, Foggia-Aelenia, Foggia-Barilla, ed altre strutture meccaniche e agro-industriali, Manfredonia Enichem-Agricoltura, Termoli-FIAT, Melfi-FIAT con circa 8000 nuovi occupati, Avellino-FIAT con circa 3000 nuovi occupati; la città è situata al centro di un'area ad altissimo sviluppo agricolo e grandissimo flusso turistico da diporto, culturale e religioso),

gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative il Ministro intenda adottare immediatamente perchè l'aeroporto «G. Lisa» di Foggia sia inserito tra quelli che avranno finanziamenti.

(4-06387)

POLLICE. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* – Premesso:

che da più di quattro mesi i lavoratori della Telenit del Veneto sono senza stipendio e, come se ciò non bastasse, è in pericolo anche il posto di lavoro;

che la Telenit, appaltatrice di lavori SIP, non può più offrire le garanzie necessarie per il proseguimento dell'attività lavorativa,

si chiede di sapere quando si intenda procedere:

a) all'immediata apertura del tavolo di trattative al Ministero del lavoro;

b) alla responsabilizzazione della direzione SIP per garantire un futuro ai lavoratori;

c) alla corresponsione del 100 per cento degli stipendi arretrati e del mese corrente.

(4-06388)

TAGLIAMONTE. – *Al Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e al Ministro dei lavori pubblici.* – Per sapere:

a) se siano a conoscenza del fatto che lo svincolo delle «cinque vie» sull'autostrada Napoli-Roma-Milano in territorio di Afragola, realizzato con i finanziamenti della ricostruzione (legge n. 219 del 1981), benchè terminato da molti mesi, non viene aperto al traffico perchè l'ANAS si rifiuta di assumerne la gestione;

b) se avvertano la gravità del danno che il suddetto quanto deprecabile blocco arreca all'economia dei sedici comuni interessati alla utilizzazione di un nodo stradale che, fra l'altro, collegando la A2 all'asse mediano, alleggerirebbe notevolmente la circolazione automobilistica e di mezzi pesanti in una zona fra le più difficili e neglette della provincia napoletana;

c) se non ritengano di dover intervenire quanto più sollecitamente: il Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno per accertare lo stato di ultimazione dei lavori sia dello svincolo in questione che dell'asse mediano e delle altre infrastrutture viarie finanziate ai sensi della legge n. 219 del 1981; il Ministro dei lavori pubblici per impartire all'ANAS – compartimento di Napoli – le disposizioni relative alla assunzione della gestione delle opere ed alla immediata apertura al traffico delle tratte ultimate.

Per quanto riguarda le responsabilità di quest'ultima si segnalano inoltre le condizioni di abbandono, degrado, pericolosità ed inciviltà nelle quali versa la strada statale delle Puglie, all'uscita da Napoli, in particolare, fino alla località «Cittadella», che rimane il principale e cruciale punto di snodo del sistema viario per il quale lo Stato ha profuso da anni ingenti risorse che, con la presente interrogazione, si chiede anche di voler precisare, specificando importi impegnati ed erogati, procedure seguite per gli appalti, collaudi effettuati o da effettuare.

(4-06389)

BAIARDI. – *Al Ministro della difesa.* – Per sapere se corrisponda al vero che, nel quadro della riorganizzazione e ristrutturazione degli organi periferici, dopo la soppressione di quello di Novara, è prevista la soppressione anche del distretto militare di Vercelli per trasferire le relative funzioni e organizzazione a Torino.

A parere dell'interrogante il distretto di Vercelli, anche per la sua collocazione geografica, è funzionale ed è più rispondente alla richiesta di un miglior servizio per le popolazioni del novarese, biellese e vercellese, mentre il trasferimento a Torino, dove si renderebbero necessarie nuove infrastrutture, non comporterebbe un consistente contenimento delle spese e degli oneri a carico dello Stato.

(4-06390)

SIGNORELLI. – *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* – Premesso:

che il settore della nocciolicoltura italiana è coinvolto da vari anni in una grave crisi così come è possibile valutare anche dal prezzo

commerciale che il prodotto ha raggiunto, dalle lire 300.000 al quintale di poche annate agricole fa alle attuali lire 170.000;

che tale crisi è aggravata dalla mancanza di ogni protezione da parte del Governo contro le massicce importazioni del prodotto proveniente dalla Turchia;

che i tantissimi agricoltori soprattutto della nostra zona dei Cimini traggono il loro unico reddito da questa monocultura. Il sottoscritto fa presente che, in seguito ed in attesa di risposta ad una interrogazione rivolta alla CEE dall'ex ministro dell'agricoltura Sacco-mandi per richiesta di chiarimenti circa la regolarità o meno della erogazione dei contributi di sostegno comunitario anche a favore delle cooperative dei produttori che per la campagna 1990 avessero usufruito dei mutui regionali a tasso agevolato per l'anticipo di acconti, l'AIMA ha sospeso il pagamento del contributo comunitario per l'ammasso del prodotto stoccato regolarmente per cinque mesi come da deliberazione AIMA del 1° agosto 1990,

l'interrogante chiede di sapere se nel frattempo il Governo non ritenga di predisporre urgentemente adeguati anticipi di tali somme che risultano erogate ed accantonate a favore degli agricoltori che ammassano il prodotto nelle strutture cooperative, dibattendosi la categoria in condizioni economiche non più sostenibili e che ne mettono in forse la prosecuzione dell'attività, anche considerando che essa fu già danneggiata nella quantificazione degli interventi di sostegno nell'annata 1989 da parte dell'AIMA, per una errata interpretazione del decreto-legge circa il ribasso proporzionale sulle richieste per i quantitativi in eccesso rispetto al tetto stabilito.

(4-06391)

BOSSI. - *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che riscontri oggettivi effettuati a seguito di indagini da parte dell'Arma dei carabinieri di Torino, fin dallo scorso anno, in ordine alle sottoscrizioni elettorali per la presentazione della lista «Piemont - Movimento liberazione fiscale», hanno consentito di verificare che gran numero delle stesse erano irregolari o falsificate, tali da renderle inferiori al numero minimo stabilito dalla legge;

che non sono stati presi provvedimenti di rinvio a giudizio dei promotori della lista, pur risultando che nei confronti del signor Roberto Gremmo e altri sarebbero state applicate misure cautelari poi non assunte;

che di recente l'inchiesta giudiziaria si è arricchita di ulteriori elementi probatori a seguito di numerose perquisizioni domiciliari ordinate dal magistrato presso l'abitazione valdostana del signor Gremmo e presso quelle dei suoi più stretti collaboratori;

considerato:

che il signor Roberto Gremmo è attualmente consigliere della regione Valle d'Aosta dove risulta politicamente di sostegno a una maggioranza politica antiunionista;

che lo stesso per effetto delle elezioni del 6 maggio 1990, oggetto delle irregolarità delle sottoscrizioni, risulta consigliere alla provincia e al comune di Torino,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali siano le misure cautelari adottate nei confronti del signor Roberto Gremmo e per quale motivo non abbiano tuttora avuto applicazione;

quali provvedimenti, indipendentemente dal prosieguo dell'azione giudiziaria, intenda intraprendere il Ministro dell'interno in merito alla regolarità delle elezioni del consiglio comunale e del consiglio provinciale di Torino, avvenute il 6 maggio 1990.

(4-06392)

FLORINO. – *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* – Premesso:

che con l'interrogazione 4-03608 del 5 luglio 1989, ancora senza risposta, il sottoscritto denunciò i ritardi voluti per non celebrare il processo d'appello contro esponenti politici e presidenti di cooperativa responsabili di aver sottratto 23 miliardi allo Stato (dai 51 miliardi da versare per contributi previdenziali) e condannati in primo grado a 118 anni complessivi;

che il giorno 13 maggio 1991 il processo doveva iniziare ma è stato subito rinviato al 7 giugno 1991 per una serie di eccezioni procedurali;

che il rinvio di un processo che va avanti da tre anni e gli ulteriori *escamotage* per arrivare alla prescrizione devono indurre i Ministri ad intervenire per scongiurare tale ipotesi,

l'interrogante chiede di conoscere:

i motivi dei ritardi e quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano adottare per scongiurarli;

se non intendano avviare procedure ministeriali di controllo sui gravi ritardi che offendono la dignità del parlamentare e quella di cittadino napoletano testimone della truffa e dei gravi fatti che hanno lasciato una lunga scia di sangue nello scandalo delle cooperative utilizzate per i lavori socialmente utili nell'area napoletana.

(4-06393)

VECCHI, ANDREINI, BRINA. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che con urgenza si impone la riforma dell'«Azienda monopolio di Stato» in relazione alla crisi che ha colpito il settore delle saline, alle difficoltà del settore tabacchi, sia in rapporto alla diminuzione del consumo che alla maggiore presenza di prodotti stranieri regolari e di contrabbando, così come per le nuove condizioni della gestione del lotto e delle lotterie;

che tale esigenza è ancor più evidenziata dalla prossima entrata nel grande mercato unico europeo e dalla necessità di avere una struttura tecnologicamente ed economicamente efficiente compenetrata con l'insieme del sistema economico e quindi capace di stare nel mercato,

gli interroganti chiedono di sapere:

quale sia la posizione del Governo in merito;

se esista un piano preciso di ristrutturazione e quali siano i suoi contenuti;

in questo contesto quale sarà la prospettiva delle aziende di manifattura tabacchi di Mesola (Ferrara) e di Adria (Rovigo) che attualmente occupano circa 250 dipendenti e sonolocate in area del Nord pesantemente svantaggiata (il delta del Po) in cui le strutture industriali sono estremamente rare e deboli per cui ogni soppressione di unità produttiva si ripercuote negativamente sull'insieme della condizione sociale ed economica;

in relazione a tutto ciò, se non si preveda per queste realtà un'attenzione particolare per salvaguardare la presenza di dette unità produttive.

(4-06394)

SIGNORELLI. - *Ai Ministri del tesoro e della sanità.* - Premesso:

che con nota n. 21 del 24 gennaio 1991 la FIALS-CISAL richiedeva alla USL VT/5 chiarimenti sulla utilizzazione impropria di molti dipendenti, senza ottenere risposta alcuna;

che con nota del 10 gennaio 1991 la FIALS-CISAL inviava ricorso al Coreco avverso la deliberazione n. 981/91, con la quale la USL VT/5 attribuiva mansioni superiori al dipendente Domenico Maiolo (4° livello funzionale), con un atto mai trasmesso al Coreco;

che con nota n. 58/91 la stessa organizzazione sindacale chiedeva al presidente della USL VT/5 di conoscere in base a quali norme alcuni «dirigenti» non provvedevano alla timbratura dei cartellini marcatempo;

che con nota n. 83/91 la FIALS-CISAL presentava ricorso al Coreco, avverso la deliberazione n. 119/91, con la quale la USL di Civita Castellana affidava in appalto il servizio di lavanderia, con argomentazioni speciose e largo spreco di risorse finanziarie;

che con deliberazione n. 138/91 (interna) la USL VT/5 affidava, ancora una volta, mansioni superiori ad un dipendente di 4° livello funzionale, costringendo la FIALS ad inviare ricorso al Coreco;

che con deliberazione n. 209/91 la USL VT/5 «distribuiva» le ore di «lavoro straordinario» stravolgendo lo spirito del decreto del Presidente della Repubblica n. 384 del 1990 per cui si rendeva indispensabile il ricorso al Coreco da parte della stessa organizzazione sindacale;

che con nota n. 125/91 venivano richieste le dimissioni del direttore sanitario, primario del reparto di ostetricia e ginecologia, dove nell'anno 1990 sono state effettuate oltre 6.000 ore di «straordinario»;

che con note nn. 14/91, 59/91 e 123/91 la FIALS-CISAL richiedeva l'elenco degli operatori in servizio nel reparto ostetrico-ginecologico del presidio ospedaliero di Civita Castellana, senza peraltro ottenere alcun riscontro da parte della USL VT/5;

che con deliberazione n. 222/91 la USL VT/5 affidava in appalto il servizio di vigilanza e guardiana dei presidi di Civita Castellana e Orte, costringendo la FIALS ad impugnare l'atto davanti al Coreco;

che con nota n. 97/91 la FIALS portava a conoscenza del Ministero del tesoro e del Ministero della sanità la situazione «anomala» del reparto di ostetricia e ginecologia, dove nell'anno 1990 sarebbero state effettuate (e retribuite) diverse migliaia di ore «straordinarie»;

che con nota n. 153/91 la FIALS è stata costretta ad inviare

l'ultimatum al presidente della USL VT/5, per conoscere i motivi della mancata timbratura, da parte di alcuni dirigenti, dei cartellini marcatempo (obbligo imposto dal contratto di lavoro a tutto il personale, nessuno escluso);

che con nota n. 169/91 la FIALS-CISAL presentava un esposto-denuncia al procuratore della Repubblica di Viterbo per l'argomento sollecitato con nota n. 153/91;

che con nota n. 155/91 la medesima organizzazione sindacale chiedeva alla USL VT/5 di fornire assicurazioni sulla destinazione dei rifiuti liquidi infetti dell'ospedale «Andosilla», senza ricevere nè smentite nè elementi validi di giudizio;

che con nota n. 159/91 la FIALS-CISAL era costretta a presentare un esposto-denuncia al comando gruppo dei carabinieri di Viterbo (NOE) per conoscere la situazione dello smaltimento dei rifiuti liquidi infetti dell'ospedale di Civita Castellana;

che la stampa viterbese ha ripetutamente evidenziato le numerose anomalie messe in atto dal comitato di gestione della USL VT/5, stranamente assente su problematiche di grande interesse per l'utenza e gli stessi operatori;

che la mancata corresponsione, agli aventi diritto, delle «incentivazioni alla produttività» costringerà la FIALS-CISAL a presentare dettagliato esposto-denuncia alla magistratura,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno disporre un'accurata ispezione ministeriale per far luce completa sui fatti denunciati che, oltre a comportare un danno finanziario alla USL VT/5, chiamata in causa, hanno determinato all'interno dei presidi ospedalieri di Civita Castellana ed Orte un clima di disaffezione, di scontento e di grave preoccupazione sia per il personale che per la popolazione nel momento stesso che la attuazione del piano sanitario regionale prevede la disattivazione dell'ospedale di Orte ed una riconversione di quello di Civita Castellana che stravolgono l'assistenza sul territorio.

(4-06395)

POLLICE. - *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che il sottoscritto ha presentato in data 27 marzo 1991 l'interrogazione 4-06144 relativa alle vicende dell'Hotel Panorama nel comune di Meta di Sorrento;

che circolano voci di un ulteriore tentativo di corruzione ai danni dell'addetto all'ufficio tecnico comunale di Meta;

che nella vicenda sarebbe direttamente e personalmente implicato un assessore comunale in carica,

l'interrogante chiede di conoscere con l'urgenza del caso:

1) se risultino presentate denunce in merito, in particolare al comandante della stazione dei carabinieri di Piano di Sorrento;

2) se sia a conoscenza degli esiti delle eventuali indagini svolte;

3) se sia a conoscenza di atti ricevuti dall'autorità giudiziaria;

4) i motivi che non hanno consentito finora di rispondere all'interrogazione 4-06144 del 27 marzo 1991.

(4-06396)

FLORINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che il responsabile dell'ufficio-sisma del comune di Sapri (Salerno), geometra Gabriele Donato, ha denunciato la commissione istituita in base all'ordinanza n. 933/ZA, preposta alle valutazioni delle pratiche ammesse al contributo per i danni provocati dal terremoto del marzo 1982 a Sapri (golfo di Policastro);

che i fatti denunciati hanno provocato un «terremoto» nella giunta in carica con le conseguenti dimissioni dell'assessore ai lavori pubblici Franco Maldonado;

che l'assessore in questione, unico dimissionario, ha chiesto la istituzione di una commissione di inchiesta sull'operato della commissione;

che dopo il clamore sollevato dalla vicenda e le rituali esercitazioni verbali dei componenti della giunta, sindaco in testa, a tutt'oggi nessun provvedimento è stato adottato;

che l'unico a dover temere per la propria incolumità è il geometra Donato per le minacce ed intimidazioni subite,

l'interrogante chiede di conoscere i fatti, le relative responsabilità ed i provvedimenti che intenderà adottare nei confronti di chi, ancora oggi, dopo le risultanze della Commissione parlamentare di inchiesta sul terremoto, continua «allegrementemente» a sperperare denaro pubblico.

(4-06397)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

13^a Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-01507, del senatore Carlotto, in merito all'applicazione della legge 7 agosto 1990, n. 241, recante «Nuove norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi».